

ottobre 2024 - numero 25

L'OSSERVATORE ^{di} strada

Periodico
dell'Osservatore Romano
Città del Vaticano



(in distribuzione gratuitamente o a offerta libera da venerdì 4 ottobre 2024, festa di San Francesco d'Assisi)

IL GIORNALE DELL'AMICIZIA SOCIALE E DELLA FRATERNITÀ

Per la CURA della casa comune e dei suoi abitanti

*Per la festa
di San Francesco d'Assisi
«L'Osservatore di Strada»
vi porta alla scoperta
del Borgo Laudato si',
nei Giardini delle Ville Pontificie
di Castel Gandolfo,
la "casa" dell'ecologia integrale,
della solidarietà
e della fraternità.*

L'incontro

con i "patriarchi" del Borgo Laudato si'

Né scarti né scartati

di PIERO DI DOMENICANTONIO

C'è un luogo dove le parole scritte da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* prendono forma, vita. Si colorano del verde intenso dei lecci e dei cedri, profumano di rosmarino e rosa canina, hanno il sapore buono di tutte le verdure dell'orto. C'è un luogo dove l'ecologia integrale indicata dal Papa ha cominciato a germogliare, dimostrando che la cura della casa comune e la cura dei suoi abitanti – nessuno escluso – è possibile. Anzi, è l'unica via per sanare le ferite che l'uomo, con la sua brama di potere su tutto e su tutti, ha inferto alla natura e per restituire dignità agli oppressi, agli esclusi, agli emarginati.

Questo luogo si chiama Borgo Laudato si' e sorge nei Giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Papa Francesco vuole fare di quella che era la residenza estiva dei Pontefici – già da qualche anno aperta ai visitatori – un "modello" di come applicare e vivere i principi illustrati, ormai quasi dieci anni fa (il 24 maggio 2015), nella sua enciclica «sulla cura della casa comune».

Il Borgo è un progetto del Centro di alta formazione Laudato si' istituito il 2 febbraio 2023 da Papa Francesco e posto sotto la sua diretta guida come organismo scientifico, educativo e di attività sociale afferente al Governatorato della Città del Vaticano. Si estende su 55 ettari, 35 dei quali costituiti da giardini e 20 destinati ad attività agricole e alla fattoria. Oltre a garantire la cura, la conservazione e lo sviluppo del patrimonio naturale e storico del territorio, attraverso l'impiego di tecniche innovative e sostenibili, il Borgo è fortemente impegnato nel campo della formazione all'ecologia integrale e alla fraternità, ma anche nell'offrire opportunità di lavoro, e quindi di riscatto sociale, a persone che vivono in condizioni di grave fragilità: migranti, ex detenuti, vittime di violenze, disabili. Proprio in queste settimane, i primi giardinieri formati nel Borgo hanno iniziato il tirocinio presso alcune aziende.

Né scarti né scartati nel Borgo Laudato si'. Per questo, in occasione della festa di San Francesco d'Assisi, abbiamo voluto dedicare il numero dell'«Osservatore di Strada» che hai tra le mani proprio a questa realtà. Come il Papa non si stanca di ripetere, c'è una connessione strettissima tra crisi ambientale e povertà, così non ha senso parlare di ecologia senza parlare di giustizia sociale. Sappiamo che è urgente cambiare rotta, passare dalla pseudocultura dello sfruttamento sfrenato delle risorse naturali e delle persone alla cultura della cura e della fraternità. Ed è per questo che in questi fogli abbiamo cercato di riportare lo stupore, la commozione e la preghiera di lode degli "ultimi" di fronte alla meravigliosa opera del Creatore e di condividere riflessioni e speranze.

Prima di continuare nella lettura, permetteteci di ringraziare tutta la comunità del Borgo Laudato si' che ha aperto le porte dei Giardini delle Ville Pontificie a una rappresentanza dell'«Osservatore di Strada». Un grazie particolare al direttore generale, padre Fabio Baggio, scalabriniano e sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che ci ha accolti raccontandoci come il progetto voluto da Papa Francesco sta prendendo forma; a Paolo Luzzi, terziario francescano e botanico, che ci ha mostrato le meraviglie del Borgo raccontandoci tante storie e rispondendo a tutte le nostre curiosità; a Donatella Parisi, responsabile della comunicazione, che si è presa cura di noi con la sua straordinaria gentilezza facendoci sentire come in famiglia. Grazie agli autisti che, con i loro mezzi ecologici, ci hanno risparmiato la lunga salita che dalla stazione ferroviaria di Castel Gandolfo porta alle Ville Pontificie, ai giardinieri, ai cuochi e ai camerieri che ci hanno preparato e servito un ottimo pranzo. Infine, un grazie speciale a Mauro Biani, famoso vignettista, che si è unito alla nostra compagnia arricchendo le nostre conversazioni e che ci ha voluto far dono della bellissima illustrazione che pubblichiamo a pagina 5.

Paolo Luzzi è terziario francescano e un botanico illustre. Ha diretto l'orto botanico di Firenze e ha messo a disposizione di tante istituzioni le sue conoscenze e competenze così come sta facendo ora collaborando alla realizzazione del Borgo Laudato si' nei Giardini

delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo.

Ha passato la vita a studiare alberi e piante. Ne conosce la storia, il valore simbolico, le proprietà... E le sa ascoltare, percependo il loro linguaggio, fatto di profumi, di colori, di forme, di scambi di ormoni attraverso gli apparati radicali, di campi magnetici e, perfino,



Ascoltando Matusalemme

di PAOLO LUZZI, OFS

È una mattina di fine estate dentro i giardini del Borgo Laudato si', il borgo, voluto da Papa Francesco, che trasforma un luogo di bellezza estetica e storica in una "casa" della Creazione dove tutti quelli che entrano ne possano uscire con una nuova consapevolezza della natura come dono di Dio e una nuova conoscenza, pratica, dell'enciclica *Laudato si'*. Un luogo "immersivo" dove si capisca cos'è l'ecologia integrale, il ciclo totale degli scarti, l'economia circolare, in altre parole il rispetto e l'amore per una natura – compreso l'uomo – che ci è stata donata, che ci è stata affidata, da proteggere e conservare, da utilizzare anche, ma nell'assoluto rispetto degli equilibri dei nostri ecosistemi.

Oggi, sono arrivati qui degli ospiti speciali: alcuni dei diffusori e redattori di questo giornale, «L'Osservatore di Strada», dove «gli ultimi diventano protagonisti» come, ormai più di due anni fa, disse Papa Francesco annunciando la pubblicazione del primo numero. Dopo una introduzione illuminante di padre Fabio Baggio, direttore generale del Borgo Laudato si', tocca a me accompagnare Attilio, Fabrizio,

Ciro, Alessandro, Flaminia e Piero, tra i colori, le forme, i profumi di una natura bellissima, in parte selvatica, in parte "costruita" dall'uomo, giardini all'italiana, campi fioriti, pezzetti di bosco.

Li accoglie il "nonno" di tutte le piante del Borgo, un vecchio leccio di 400 anni, enorme e protettivo con



Il vecchio leccio parla della sua storia e accoglie nella sua ombra le nostre storie in un rapporto tra creatura e creatura.

la sua chioma immensa, con le sue foglie che ondeggiavano per un vento che preannuncia, forse, burrasca, col suo tronco enorme, ferito, ma non troppo, da un fulmine, scavato dal tempo e dalla storia in figure di animali e maschere grottesche. E Matusalemme (questo è il nome che è stato dato a questo "patriarca") parla della sua storia, dei significati simbolici e religiosi che gli uomini gli hanno affibbiato, accoglie nella sua ombra le nostre storie e intanto, senza che noi ce ne accorgiamo, comunica a tutte le altre piante del Borgo la nostra visita, dai suoi ultimi apici radicali trasmette la notizia che alcuni, con buonissime intenzioni, sono venuti a cercare una relazione col mondo vegetale, a cercare di capirlo, di avere una nuova conoscenza basata non solo su notizie scientifiche o tecniche, ma un rapporto tra creatura e creatura.

Ma il primo passo lo fanno le piante che accolgono ognuno secondo la sua specificità, il suo essere unico e indispensabile. E così, durante la passeggiata tra labirinti e ragnaie, tra piante aromatiche e medicinali, tra alberi maestosi come i cedri del Libano e la sughera, tra straordinari olivi centenari, ognuno di noi si relaziona secondo il messaggio che le piante gli

di impercettibili ticchettii.

È lui, col suo accento toscano e un sorriso contagioso, la guida degli amici dell'«Osservatore di Strada» invitati a conoscere e a raccontare il Borgo che sta trasformando l'antica residenza estiva dei Pontefici ai Castelli Romani in una casa aperta a tutti, dove l'ecolo-

gia integrale indicata da Papa Francesco diventa realtà. Ed è per questo che proprio a Paolo Luzzi abbiamo chiesto di raccontare su queste pagine il nostro "incontro" con i "patriarchi" e le altre creature del Borgo, alberi secolari e giovani arbusti che hanno tante cose da insegnare e che vale la pena ascoltare.



Quanto abbiamo da imparare

«Laudato si', mi Signore... per sore piante, le quali sono le uniche creature che per sostentarsi non sopprimono alcuna altra forma di vita». Il Santo di Assisi mi perdonerà (spero) la libertà che ho osato prendere, rimaneggiando il suo Cantico. Ma così – tanto per metter le cose in chiaro – ha esordito Paolo Luzzi accogliendoci al Borgo Laudato si'. D'altra parte è altresì chiaro – come ci ha spiegato padre Fabio Baggio, direttore generale – che questo Borgo non è affatto uno spazio museale, bensì un luogo dove la natura è elemento chiave e materia prima per la promozione di persone a vario titolo vulnerabili ed in disagio sociale, che hanno bisogno di ri-costruire la propria dignità. Non penso sia necessario scomodare san Paolo, secondo il quale la preghiera senza opere serve a poco, per comprendere che se alcune pietre sono state scattate da certi costruttori, bisognerà che altri recuperino quegli "scarti" per farne pietre d'angolo.

In altri termini, il Centro ed il Borgo Laudato si' si propongono di essere la realizzazione pratica di tutto ciò che Papa Francesco ha enunciato nell'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune: promozione umana e sociale, mediante il reinserimento nella vita lavorativa; nuovi modi di produzione, che garantiscano anche l'autosufficienza energetica dei produttori; diffusione di una cultura del consumo volta all'abbattimento dello spreco. Quindi, recupero e riciclo di tutto.

Ancora una volta mi torna in mente *la mi' mamma* (sempre lei!) che faceva l'esempio – un po' prosaico – del maiale di cui *'un si getta via nulla?*

E c'è dell'altro. Se è vero, come Paolo Luzzi ci insegna, che le piante intessono fra loro una rete fitissima di connessioni, interazioni, comunicazioni, relazioni sociali, rapporti solidali, forse allora abbiamo molto da imparare noi umani da loro, che tanto, troppo spesso disprezziamo e trascuriamo.

Forse è l'ora che scendiamo dal piedistallo dell'autosufficienza, della superbia, della protervia nei confronti della natura tutta sul quale siamo saliti dimenticando, con superficialità estrema, di esserne noi stessi parte. E, alla fine, applicando la stessa arroganza nei rapporti con il resto del consorzio umano.

Può essere un caso che le disuguaglianze sociali sono più marcate proprio nelle società maggiormente alienate dalla natura?

Tornando alla questione del recupero degli scarti ed dell'abbattimento dello spreco, l'altro esempio macroscopico che credo balzi agli occhi è quello di Palazzo Migliori. Ex abitazione aristocratica, poi convento, era ormai inutilizzato – quindi un bene sprecato – in attesa di una nuova destinazione d'uso. La prospettiva più realistica era che venisse ristrutturato per ricavarne un albergo di lusso. Ma quei piani andarono a monte per l'intervento personalissimo e deciso di Papa Francesco che stabilì, invece, che venisse trasformato sì in un albergo, ma per persone senza dimora.

E anche questo è uno strumento fondamentale del processo per reinserire nella vita civile chi ne è ai margini, conditio sine qua non per costruire un percorso di ritorno alla dignità, per tutto ciò che offre, non tanto in termini di comodità pratica, quanto piuttosto psicologici: non si può fare a meno di un minimo di tranquillità e sicurezza per radunare e riorganizzare le proprie forze e ripartire. In uno dei loro massimi successi discografici (*Let's work together*) i Canned Heat cantavano: «Together we stand, divided we fall; come on, now, people, let's get on the ball and work together. Come on, come on, let's work together! [...] Because together we will stand, every boy, every woman and a man!» (*Insieme stiamo in piedi, divisi cadiamo; dai, allora, gente, rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo insieme. Dai, dai, lavoriamo insieme perché insieme staremo in piedi, ogni ragazzo, ogni donna e uomo*).

E poi: «Make someone happy, make someone smile; let's all work together and make life worthwhile...» (*Rendiamo felice qualcuno, facciamo sorridere qualcuno; lavoriamo insieme e facciamo sì che la vita valga la pena d'esser vissuta...*).

Insomma, come si dice a Roma: *Daje!*

FABRIZIO SALVATI

trasmettono.

Chi si avvicina ai grandi tronchi e li abbraccia, chi approfitta della visita del capo giardiniere per avere notizie sulla coltivazione e il benessere delle piante, chi ricorda la sua giovinezza, magari in altri paesi dove ha lavorato, chi rimane stupito quando racconto le leggende tradizionali e religiose legate alle piante che hanno, spesso, deciso la sopravvivenza di intere regioni e popolazioni.

Spirito e corpo, in una modalità olistica che Cristo stesso ci ha insegnato assumendo, da Figlio di Dio, una natura umana, delicata e attraversata da sentimenti, passioni e delusioni.

Si rimane attoniti davanti ad una nuova consapevolezza dell'importanza del mondo vegetale: quando una persona, gravemente malata, non reagisce più agli stimoli, siamo usi dire: «È come un vegetale»... Che sciocchezza! Le piante hanno molte più risorse di noi, riescono a procurarsi il cibo col sole e l'acqua,

mondiale, vennero nascosti, qui come in molte altre sedi di Castel Gandolfo, migliaia di rifugiati dalla persecuzione nazifascista, in tende e baraccamenti di fortuna.

Gli alberi, al tempo, videro e sicuramente approvarono lo slancio di umanità di Papa Pacelli che riuscì

segue attentamente tutto come chi ha "sete" di terre nuove e cieli nuovi; Flaminia vuole sapere per poter scrivere e condividere ciò che l'affascina; Fabrizio, il giornalista, sa fare le domande, anche sulla natura che lo avvolge; Piero, il coordinatore del giornale, capisce bene le relazioni



Tornare dopo più di 50 anni

Avevo da poco compiuto 18 anni quando ebbi la fortuna di ammirare per la prima volta i Giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Era il 1958 e vi arrivai accompagnando mio padre che – era un ingegnere del Comune di Roma – doveva effettuare dei sopralluoghi nella zona per verificare la possibilità di realizzare un acquedotto per usi agricoli captando le acque del lago. Accompagnati dal personale delle Ville Pontificie, potemmo visitare una piccola parte dei giardini: bellissimi e molto ben curati. Ricordo ancora le parole di mio padre che mi diceva come le Ville fossero state risparmiate dalla guerra e che, anzi, proprio lì avevano potuto trovare rifugio, per volere del Papa, tante persone sfollate dai paesi vicini a causa dei bombardamenti. Da quella prima visita sono passati tanti anni e tornare adesso in quei luoghi è stata per me una grandissima emozione. Come lo è stato vedere come questo "gioiello" paesaggistico sia oggi, per volere di Papa Francesco, un borgo aperto a tutti dove insieme con i fiori e le piante si coltiva anche la fraternità.

ALESSANDRO MILZA

senza uccidere altri esseri viventi, animali o vegetali, sono più grandi di noi e più longeve e, cosa non da poco..., sono molto più pacifiche. Da sempre hanno capito che la relazione con gli altri esseri viventi è la strada migliore per una evoluzione vera, duratura e solidale.

E così le storie degli amici dell'«Osservatore di Strada» si intrecciano con le storie delle piante, la "resilienza" dei grandi alberi, capaci di sopravvivere a qualsiasi evento atmosferico, appare come un concetto molto più pratico e reale anche nella propria vita. E che dire della capacità di accogliere le altre creature? Le piante donano quello che hanno a tutti, indistintamente, non creano barriere di alcun tipo, religioso o politico o sociale, non giudicano prima di donare. Sembrano indifese, eppure la loro strategia di vita è quella vincente, la nostra strategia umana, spesso finalizzata alla competizione o addirittura alla guerra e alla violenza, è sicuramente perdente.

E ce ne accorgiamo bene quando vediamo la maestosità del criptoportico di Domiziano, lungo oggi più di 100 metri, una via riparata per l'imperatore romano dove, alla fine della seconda guerra

a salvare – purtroppo non tutti per via di un bombardamento alleato – uomini, donne e bambini "fragili" e impotenti davanti alla follia della guerra.

Alla fine della passeggiata per i giardini del Borgo Laudato si', ognuno si è arricchito, in maniera diversa e variegata, seguendo la propria storia e la propria sensibilità.

I diffusori di strada hanno trovato "compagni di viaggio" inaspettati, vicini e partecipi delle personali storie di vita: Attilio ha trovato una pianta da sughero da "adottare"; Alessandro, ingegnere, ha ricordato i grandi alberi della "sua Africa", dove ha lavorato per tanti anni; Ciro

del mondo vegetale, perché proprio nelle relazioni con i redattori e i diffusori ha fatto la sua scelta di vita; Mauro, vignettista del quotidiano «La Repubblica» che nel frattempo si è unito alla compagnia, ha sicuramente trovato spunto dalle piante per confronti pungenti con la realtà umana; Donatella, che pur conosce bene il giardino, ogni volta trova curiosità nuove; la stessa guida, Paolo, non finisce mai di imparare narrando e ascoltando.

Siamo tornati tutti nelle nostre dimore accarezzati non solo dalle piante, ma dallo Spirito perché, come dice Papa Francesco, «tutto, nella natura, è carezza di Dio».

La foto ricordo ai piedi di Matusalemme, un leccio di 400 anni, considerato il "nonno" del Borgo Laudato si'. A pagina 2, affacciati sul giardino all'italiana.

Un altro mondo è possibile

Lo spiega padre Fabio Baggio, direttore generale del Centro di alta formazione e del Borgo Laudato si'

di FABRIZIO SALVATI

Missionario scalabriniano e Sotto-Segretario del Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale, padre Fabio Baggio è dal 2 febbraio 2023 anche direttore generale del Centro di alta formazione Laudato si' all'interno del quale è nato il progetto del Borgo. «L'Osservatore di Strada» lo ha incontrato e gli ha chiesto di raccontare questa originalissima realtà voluta da Papa Francesco.

Si parla tanto, da qualche anno a questa parte, di questioni ambientali. Ma si avverte anche il rischio che lo si faccia soprattutto per moda e per interessi. Tant'è che non c'è spot pubblicitario che non si compiaccia di indulgere a parole magiche come "sostenibilità", "riciclo", "green", ecc. Il Centro e il Borgo Laudato si' si presentano invece con ben altro spessore: una concezione dell'ecologia all'insegna del messaggio cristiano. Quali sono a suo avviso gli aspetti qualificanti di questo approccio?

Il Centro di alta formazione Laudato si', con l'aiuto di esperti di livello internazionale, ha realizzato il progetto del Borgo Laudato si' partendo dalla richiesta di Papa Francesco: sviluppare un modello che traduca in realtà tangibile i dettami dell'Enciclica *Laudato si'*. In altre parole, tradurre la lettera scritta in stili di vita, comportamenti, azioni e progetti che possano davvero agire il cambiamento nelle persone e, di conseguenza, nel mondo.

Nel chirografo con cui Papa Francesco dà vita a questo progetto si legge: «La cura della "casa comune" è una responsabilità che assumiamo verso il nostro prossimo ed insieme un modo per riconoscere l'infinita bellezza di Dio e contemplare il mistero dell'universo. Perché in ogni persona si risvegli il desiderio di concorrere a realizzare questo dovere, con l'Enciclica *Laudato si'* ho richiamato l'esempio di San Francesco, che manifestò un particolare rispetto per l'opera creatrice di Dio, considerandola inseparabile dall'attenzione verso gli ultimi e gli abbandonati (cfr LS, 10)».

In queste righe è tracciata la strada maestra da percorrere: il Borgo Laudato si' vuole essere un segno tangibile, che, lontano da slogan e proclami, parli al cuore e alle menti di chi vuole impegnarsi in prima persona per il bene comune, un impegno che rimane saldamente radicato nel Vangelo e nella dottrina sociale della Chiesa.

Papa Francesco non ha voluto solo "parlare" di cura del creato con l'enciclica *Laudato si'*. Ha voluto anche "agire". Penso alle iniziative prese all'interno della Città del Vaticano per l'uso di energie alternative, ma penso soprattutto alla scelta di fare dei Giardini delle Ville Pontificie, un tempo frequentati dai Pontefici in estate, un luogo di studio, di educazione, di sviluppo, di pratica dell'ecologia integrale.



L'incontro con Papa Francesco

«Andate avanti!». È l'incoraggiamento che Papa Francesco ha rivolto ai collaboratori del Centro di alta formazione Laudato si' ricevuti in udienza il 19 settembre. «È

molto importante – ha detto il Pontefice – non rimanere nella "media", perché dalla media si va alla mediocrità. Sempre puntare all'eccellenza». (foto *Vatican media*)



verranno presto offerte visite guidate e momenti formativi, con attività e laboratori. Per gli universitari saranno a breve organizzati, in collaborazione con i vari atenei, summer school, corsi e giornate di approfondimento sui temi della *Laudato si'*.

Inoltre, è in cantiere l'offerta di seminari e ritiri sui temi fondamentali della *Laudato si'* per imprenditori e manager. Molti di essi hanno già manifestato interesse ad approfondire i temi dell'enciclica, per realizzare aziende non solo "green" o sostenibili, ma orientate al bene.

Nei 20 ettari di area agricola si sta lavorando alla riorganizzazione e allo sviluppo di una serie di attività orientate alla produzione di olio, vino, miele, frutta, ortaggi, erbe medicinali, formaggi ed altro ancora. Per dare maggiore sostenibilità al progetto, si sta elaborando un modello di economia circolare fondato su condivisione, riutilizzo, riparazione e riciclo. È prevista la creazione di una comunità energetica fondata su fonti rinnovabili, sull'eliminazione della plastica e su un sistema idrico che eviti ogni dispersione e consenta il ricircolo e la raccolta di acqua piovana.

Insomma, qui a Castel Gandolfo ci si prende cura del giardino (il creato) e pure dei giardinieri (in particolare

Dalla cultura dello scarto alla cultura della cura



Può raccontarci, in breve, l'attività che svolgete e i vostri progetti?

Educazione all'ecologia integrale, economia circolare e generativa e sostenibilità ambientale sono i tre cardini del progetto del Borgo Laudato si', sui quali si stanno avviando una serie di attività volte a preservare e curare la ricchezza dei Giardini delle Ville Pontificie e renderla accessibile e inclusiva per tutti.

In ogni attività viene data grande importanza alla preservazione della biodiversità e alla armonica interazione tra



Educazione all'ecologia integrale, economia circolare e generativa e sostenibilità ambientale: i tre cardini del progetto.

essere umano e natura. Fulcro centrale del Borgo Laudato si' è la formazione all'ecologia integrale e alla fraternità.

Accanto alle visite aperte al pubblico si stanno realizzando percorsi formativi diversificati. Sono già iniziati i corsi per l'inserimento lavorativo di migranti, rifugiati, minori non accompagnati, giovani e adulti disoccupati, persone con diverse abilità ed ex detenuti. Tali corsi hanno interessato gli ambiti della manutenzione del verde, potatura, giardinaggio, arboricoltura.

Grande attenzione viene data anche alle nuove generazioni. Ai più piccoli – scuole elementari, medie e superiori –

persone fragili ed emarginate). Mi sembra che questo sia un modello di servizio della carità che va oltre l'assistenzialismo immediato, che, pur avendo la sua ragion d'essere in determinate circostanze, incide poco o niente sulle strutture che sono all'origine della povertà e dell'esclusione sociale. Come pensate di rendere "contagioso" questo modello?

Andare oltre una logica di assistenzialismo per cercare di affrontare le cause strutturali della povertà e dell'esclusione sociale è una visione profondamente radicata nel magistero di Papa Francesco, dal quale emerge un concetto di carità che non solo allevia le sofferenze momentanee, ma si impegna anche a trasformare le condizioni che perpetuano l'ingiustizia sociale.

Un passo necessario in questa direzione è l'educazione. Creare consapevolezza su come le strutture sociali ed economiche influenzano la vita delle persone più vulnerabili e dell'intero pianeta aiuta a far comprendere l'importanza di un cambiamento sistemico. Attraverso la formazione e la sensibilizzazione, le persone possono diventare più consapevoli delle ingiustizie e motivate ad impegnarsi per un cambiamento duraturo.

Per rendere "contagioso" questo modello stiamo lavorando su diversi piani. Stiamo costruendo reti di collaborazione con diversi interlocutori: dalle università alle parrocchie, dalle associazioni alle imprese, dalle realtà locali a partner internazionali interessati a collaborare e che possano adottare il modello di Borgo

CONTINUA A PAGINA 5

Due rami nati da un tronco che pareva morto

In una giornata di fine estate, ho avuto l'occasione e l'onore di visitare i giardini di quella che era la residenza estiva dei papi a Castel Gandolfo. Quella giornata resterà nel mio cuore come una delle esperienze più armoniose che abbia mai vissuto. Matusalemme è il nome del leccio secolare che ci ha accolti. Il contatto con la natura, penso, è essenziale per ogni singolo uomo, permette, a me per primo, di tornare nella realtà. Le piante non litigano, non fanno la guerra, sono in armonia tra di loro. Le piante e gli alberi rappresentano la resilienza, sono capaci di affrontare intemperie, cambiamenti e lo insegnano all'uomo. Il luogo che abbiamo visitato per me rappresenta un angolo di paradiso, dove l'uomo non ha messo le mani per distruggerlo. Al contrario, gli uomini che sono stati a contatto con questi alberi, li hanno aiutati a crescere nel migliore dei modi, rispettandoli. È stato veramente affascinante ascoltare la nostra guida, Paolo Luzzi. Mi ha colpito, in particolare, quando ci ha indicato un tronco secco, dal quale però sono nati due rami forzuti. Quel ramo, che poteva essere visto come un tronco sterile, mi ha fatto pensare alla speranza, alla speranza di non arrendersi mai. Quel tronco è realmente morto, ma da lui sono nati due splendidi rami che troveranno in futuro spazio per diventare anch'essi dei tronchi forti. Rispetto, ci vuole rispetto. Se ci fosse un po' più di rispetto, l'uomo sarebbe capace di trovare la forza di quei rami. Il progetto del Centro di alta formazione e del Borgo Laudato si' è nato proprio per trattare l'interconnessione tra crisi ambientale e crisi sociale. L'obiettivo di Papa Francesco è quello di guidare i cattolici e tutti i popoli del mondo ad agire per preservare la nostra casa comune per le generazioni presenti e future. Quando siamo ripartiti per tornare a Roma, ho portato con me i profumi e le fragranze che ho potuto respirare in quell'"oasi di pace".

CIRO SALVUCCI

L'anima progettuale della natura

Da sempre, la natura è la migliore insegnante esistente e senza salire su alcuna cattedra. Per trovare ispirazione, tanti letterati sono andati da lei: Goethe, Torquato Tasso, Dante Alighieri, Shakespeare, ecc... Pure per me è così, come in un percorso narrativo tracciato tenendo la mano di qualcuno. Il divertimento della scoperta è stare con lei, passando attraverso la flora e vedendo gli alberi presi di mira da un fulmine, ma che poi, come un'Araba Fenice, riprendono vita. Si tratta di un'anima dialogante con i propri occhi. La visita nelle ambientazioni di Castel Gandolfo ha animato i passi nel divertimento della scoperta. Anche se ti allontani dalla natura, lei è pronta a sparare la pistola dello starter per una competizione gioiosa e le scoperte arrivano senza sforzo: ad esempio, in casa propria, attraverso l'economia circolare, il riuso e la forza progettuale, che è senso pratico del vivere. Non c'è nessuna comparsa, ma siamo tutti primi attori. Occorre cercare di aggiustare le cose e non gettarle via, proprio come avviene in natura: gli uccelli creano il loro nido, le attività degli impollinatori sono in piena azione e nei terreni i lombrichi generano fertilità. La natura ti porge soluzioni. Ad esempio, gli alberi attorno alle abitazioni: in inverno sono spogli per far passare la luce e nelle stagioni calde, con le fioriture, ti difendono dal caldo e attenuano il passaggio della luce. Tutto ciò è la prova che la natura ha un'anima progettuale. Il tuo compito è raccogliere il testimone.

ATTILIO, detto Arios, uomo libero

CURA DEL CREATO
E SVILUPPO UMANO

CON GRATITUDINE
A "L'OSSERVATORE DI STRADA"
AL "BORGO LAUDATO SI'"

MAURO BIANI 2024



Il dono di Mauro Biani

Tra le tante, belle sorprese che la visita al Borgo Laudato si' ha riservato agli amici dell'«Osservatore di Strada», c'è stata anche quella di fare la conoscenza di Mauro Biani, noto illustratore e vignettista romano, impegnato a promuovere temi a noi cari: diritti umani, non violenza, accoglienza dei migranti, legalità. A ricordo del nostro incontro, Mauro ha regalato al giornale e al Borgo Laudato si' l'illustrazione che pubblichiamo qui accanto.

Dalla cultura dello scarto alla cultura della cura

CONTINUA DA PAGINA 4

Laudato si' o parte di esso nei loro contesti.

La replicabilità di un modello è un elemento su cui si fonda la possibilità di condivisione delle buone prassi, e di confronto in un'ottica di crescita fraterna in cui nessuno rimanga indietro o peggio si senta escluso.

Io sono un ospite di Palazzo Migliori, l'edificio che Papa Francesco ha voluto destinare a casa di accoglienza per un gruppo di persone senza dimora che vivevano intorno a Piazza San Pietro. Anche questo Borgo lo sento un po' casa mia, perché mi sembra di vedere un fil rouge che lega queste due realtà. Mi sbaglio?

Non si sbaglia. C'è un filo che lega l'azione per la Cura del Creato e l'impegno profuso dalla Chiesa per la Giustizia Sociale. È lo

stesso filo che lega l'Enciclica *Laudato si'* e l'Enciclica *Fratelli Tutti*.

Palazzo Migliori è nato dal desiderio di Papa Francesco di accogliere chi vive in situazioni di grande difficoltà, un gesto di umanità che ha dato nuova vita e dignità a molte persone.

Allo stesso modo, il Borgo Laudato si' rappresenta una comunità aperta a tutte le persone di buona volontà, in particolare coloro che vivono una condizione di vulnerabilità.

Entrambe queste realtà sono un antidoto a quella cultura dello scarto da cui non smette di metterci in guardia Papa Francesco.

Passare da una cultura dello scarto a una cultura della cura e della generatività è una delle grandi sfide etiche e sociali del nostro tempo. In questo contesto, Borgo Laudato Si' e Palazzo Migliori rappresentano due tra i segni di speranza di cui il magistero di

Francesco è costellato, tracciando la strada da percorrere verso un futuro di pace e fraternità.

Tra pochi mesi Papa Francesco aprirà la porta santa del Giubileo 2025. Il Borgo Laudato si' rappresenta un segno della speranza che siamo chiamati a costruire, tant'è che sarà una delle tappe "consigliate" del pellegrinaggio giubilare. Quali iniziative avete in programma per l'Anno Santo? E, un'ultima cosa, non pensa che proprio da qui, da questo Borgo, potrebbe partire un itinerario che, toccando alcuni luoghi di dolore della città (penso al carcere, ma anche ai centri di accoglienza, alle mense, ai presidi medici gratuiti...), porti l'annuncio della speranza a chi, spesso, pensa di averla perduta?

Ci aspettiamo un arrivo significativo di pellegrini per il Giubileo 2025 e stiamo cercando di prepararci in modo adeguato.

Stiamo preparando nuovi itinerari di visita, che permetteranno ai visitatori di fruire a pieno il Borgo e le sue attività. Oltre agli interventi strutturali di manutenzione e valorizzazione dei Giardini delle Ville Pontificie, si sta realizzando una narrazione del Borgo Laudato Si' che si fonda sulla "Grammatica del Borgo": 30 parole e riferimenti all'Enciclica *Laudato si'* che guideranno le visite dei pellegrini in un percorso in cui la ricchezza botanica e archeologica del Borgo Laudato si' possa essere valorizzata in un'esperienza immersiva nell'ecologia integrale che trasformi gli stili di vita.

I "pellegrini di speranza" potranno visitare un luogo che, con l'aiuto di tutti, vuole essere casa accogliente soprattutto per chi abita una delle tante periferie esistenziali del nostro tempo e al contempo generativa di una nuova cultura della cura.

Parole e gesti

di Papa Francesco



San Francesco d'Assisi

Lettera Enciclica *Laudato si'* (nn. 10, 11, 12)

Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione» (Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco*, XXIX, 81: FF 460). La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella» (*Legenda Maior*, VIII, 6: FF 1145). Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap* 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (*Rm* 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza (Cfr Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco*, CXXIV, 165: FF 750). Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gioioso che contempliamo nella letizia e nella lode.



Saint Francis of Assisi

Encyclical Letter *Laudato si'* (nn. 10, 11, 12)

Whose name I took as my guide and inspiration when I was elected Bishop of Rome. I believe that Saint Francis is the example par excellence of care for the vulnerable and of an integral ecology lived out joyfully and authentically. He is the patron saint of all who study and work in the area of ecology, and he is also much loved by non-Christians. He was particularly concerned for God's creation and for the poor and outcast. He loved, and was deeply loved for his joy, his generous self-giving, his openheartedness. He was a mystic and a pilgrim who lived in simplicity and in wonderful harmony with God, with others, with nature and with himself. He shows us just how inseparable the bond is between concern for nature, justice for the poor, commitment to society, and interior peace.

Francis helps us to see that an integral ecology calls for openness to categories which transcend the language of mathematics and biology, and take us to the heart of what it is to be human. Just as happens when we fall in love with someone, whenever he would gaze at the sun, the moon or the smallest of animals, he burst into song, drawing all other creatures into his praise. He communed with all creation, even preaching to the flowers, inviting them "to praise the Lord, just as if they were endowed with reason" (THOMAS OF CELANO, *The Life of Saint Francis*, I, 29, 81: in *Francis of Assisi: Early Documents*, vol. 1, New York-London-Manila,

1999, 251). His response to the world around him was so much more than intellectual appreciation or economic calculus, for to him each and every creature was a sister united to him by bonds of affection. That is why he felt called to care for all that exists. His disciple Saint Bonaventure tells us that, "from a reflection on the primary source of all things, filled with even more abundant piety, he would call creatures, no matter how small, by the name of 'brother' or 'sister'" (*The Major Legend of Saint Francis*, VIII, 6, in *Francis of Assisi: Early Documents*, vol. 2, New York-London-Manila, 2000, 590). Such a conviction cannot be written off as naive romanticism, for it affects the choices which determine our behaviour. If we approach nature and the environment without this openness to awe and wonder, if we no longer speak the language of fraternity and beauty in our relationship with the world, our attitude will be that of masters, consumers, ruthless exploiters, unable to set limits on their immediate needs. By contrast, if we feel intimately united with all that exists, then sobriety and care will well up spontaneously. The poverty and austerity of Saint Francis were no mere veneer of asceticism, but something much more radical: a refusal to turn reality into an object simply to be used and controlled.

What is more, Saint Francis, faithful to Scripture, invites us to see nature as a magnificent book in which God speaks to us and grants us a glimpse of his infinite beauty and goodness. "Through the greatness and the beauty of creatures one comes to know by analogy their maker" (*Wis* 13:5); indeed, "his eternal power and divinity have been made known through his works since the creation of the world" (*Rom* 1:20). For this reason, Francis asked that part of the friary garden always be left untouched, so that wild flowers and herbs could grow there, and those who saw them could raise their minds to God, the Creator of such beauty (Cf. THOMAS OF CELANO, *The Remembrance of the Desire of a Soul*, II, 124, 165, in *Francis of Assisi: Early Documents*, vol. 2, New York-London-Manila, 2000, 354). Rather than a problem to be solved, the world is a joyful mystery to be contemplated with gladness and praise.

Nella foto di Vatican Media, Papa Francesco durante l'incontro con la popolazione di Vanimo, nella zona nord-ovest della Papua Nuova Guinea. A questa comunità poverissima il Papa ha portato una tonnellata di aiuti tra vestiti, giocattoli e medicine.



Messaggero di pace e di armonia in Asia e Oceania

“ Da questa terra così benedetta dal Creatore, vorrei insieme a voi invocare, per intercessione di Maria Santissima, il dono della pace per tutti i popoli. In particolare, lo chiedo per questa grande regione del mondo tra Asia, Oceania e Oceano Pacifico. Pace, pace per le Nazioni e anche per il creato. No al riarmo e allo sfruttamento della casa comune! Sì all'incontro tra i popoli e le culture, sì all'armonia dell'uomo con le creature!

Francesco

(prima della recita dell'Angelus nello stadio di Port Moresby in Papua Nuova Guinea, domenica 8 settembre)



San Francisco de Asís

Carta Encíclica *Laudato si'* (nn. 10, 11, 12)

Tomé su nombre como guía y como inspiración en el momento de mi elección como Obispo de Roma. Creo que Francisco es el ejemplo por excelencia del cuidado de lo que es débil y de una ecología integral, vivida con alegría y autenticidad. Es el santo patrono de todos los que estudian y trabajan en torno a la ecología, amado también por muchos que no son cristianos. Él manifestó una atención particular hacia la creación de Dios y hacia los más pobres y abandonados. Amaba y era amado por su alegría, su entrega generosa, su corazón universal. Era un místico y un peregrino que vivía con simplicidad y en una maravillosa armonía con Dios, con los otros, con la naturaleza y consigo mismo. En él se advierte hasta qué punto son inseparables la preocupación por la naturaleza, la justicia con los pobres, el compromiso con la sociedad y la paz interior.

Su testimonio nos muestra también que una ecología integral requiere apertura hacia categorías que trascienden el lenguaje de las matemáticas o de la biología y nos conectan con la esencia de lo humano. Así como sucede cuando nos enamoramos de una persona, cada vez que él miraba el sol, la luna o los más pequeños animales, su reacción era cantar, incorporando en su alabanza a las demás criaturas. Él entraba en comunicación con todo lo creado, y hasta predicaba a las flores «invitándolas a alabar al Señor, como si gozaran del don de la razón» (Tomás de Celano, *Vida primera de San Francisco*, XXIX, 81: FF 460). Su reacción era mucho más que una valoración intelectual o un cálculo económico, porque para él cualquier criatura era una hermana, unida a él con lazos de cariño. Por eso se sentía llamado a cuidar todo lo que existe. Su discípulo san Buenaventura decía de él que, «lleno de la mayor ternura al considerar el origen común de todas las cosas, daba a todas las criaturas, por más despreciables que parecieran, el dulce nombre de hermanas» (*Legenda maior*, VIII, 6: FF 1145). Esta convicción no puede ser despreciada como un romanticismo irracional, porque tiene consecuencias en las opciones que determinan nuestro comportamiento. Si nos acercamos a la naturaleza y al ambiente sin esta apertura al estupor y a la maravilla, si ya no hablamos el lenguaje de la fraternidad y de la belleza en nuestra relación con el mundo, nuestras actitudes serán las del dominador, del consumidor o del mero explotador de recursos, incapaz de poner un límite a sus intereses inmediatos. En cambio, si nos sentimos íntimamente unidos a todo lo que existe, la sobriedad y el cuidado brotarán de modo espontáneo. La pobreza y la austeridad de san Francisco no eran un ascetismo meramente exterior, sino algo más radical: una renuncia a convertir la realidad en mero objeto de uso y de dominio.

Por otra parte, san Francisco, fiel a la Escritura, nos propone reconocer la naturaleza como un espléndido libro en el cual Dios nos habla y nos refleja algo de su hermosura y de su bondad: «A través de la grandeza y de la belleza de las criaturas, se conoce por analogía al autor» (*Sb* 13,5), y «su eterna potencia y divinidad se hacen visibles para la inteligencia a través de sus obras desde la creación del mundo» (*Rm* 1,20). Por eso, él pedía que en el convento siempre se dejara una parte del huerto sin cultivar, para que crecieran las hierbas silvestres, de manera que quienes las admiraran pudieran elevar su pensamiento a Dios, autor de tanta belleza (Cf. Tomás de Celano, *Vida segunda de San Francisco*, CXXIV, 165: FF 750). El mundo es algo más que un problema a resolver, es un misterio gozoso que contemplamos con jubilosa alabanza.



Saint François d'Assise

Lettre encyclique *Laudato si'* (nn. 10, 11, 12)

J'ai pris son nom comme guide et inspiration au moment de mon élection en tant qu'Évêque de Rome. Je crois que François est l'exemple par excellence de la protection de ce qui est faible et d'une écologie intégrale, vécue avec joie et authenticité. C'est le saint patron de tous ceux qui étudient et travaillent autour de l'écologie, aimé aussi par beaucoup de personnes qui ne sont pas chrétiennes. Il a manifesté une attention particulière envers la création de Dieu ainsi qu'envers les pauvres et les abandonnés. Il aimait et était aimé pour sa joie, pour son généreux engagement et pour son cœur universel. C'était un mystique et un pèlerin qui vivait avec simplicité et dans une merveilleuse harmonie avec Dieu, avec les autres, avec la nature et avec lui-même. En lui, on voit jusqu'à quel point sont inséparables la préoccupation pour la nature, la justice envers les pauvres, l'engagement pour la société et la paix intérieure.

Son témoignage nous montre aussi qu'une écologie intégrale requiert une ouverture à des catégories qui transcendent le langage des mathématiques ou de la biologie, et nous orientent vers l'essence de l'humain. Tout comme cela arrive quand nous tombons amoureux d'une personne, chaque fois qu'il regardait le soleil, la lune ou les animaux même les plus petits, sa réaction était de chanter, en incorporant dans sa louange les autres créatures. Il entrait en communication avec toute la création, et il prêchait même aux fleurs « en les invitant à louer le Seigneur, comme si elles étaient dotées de raison » (Thomas de

Celano, *Vita prima de saint François*, XXIX, 81 : FF 460). Sa réaction était bien plus qu'une valorisation intellectuelle ou qu'un calcul économique, parce que pour lui, n'importe quelle créature était une sœur, unie à lui par des liens d'affection. Voilà pourquoi il se sentait appelé à protéger tout ce qui existe. Son disciple saint Bonaventure rapportait que, « considérant que toutes les choses ont une origine commune, il se sentait rempli d'une tendresse encore plus grande et il appelait les créatures, aussi petites soient-elles, du nom de frère ou de sœur » (*Legenda Maior*, VIII, 6: FF 1145). Cette conviction ne peut être considérée avec mépris comme un romantisme irrationnel, car elle a des conséquences sur les opinions qui déterminent notre comportement. Si nous nous approchons de la nature et de l'environnement sans cette ouverture à l'étonnement et à l'émerveillement, si nous ne parlons plus le langage de la fraternité et de la beauté dans notre relation avec le monde, nos attitudes seront celles du dominateur, du consommateur ou du pur exploitateur de ressources, incapable de fixer des limites à ses intérêts immédiats. En revanche, si nous nous sentons intimement unis à tout ce qui existe, la sobriété et le souci de protection jailliront spontanément. La pauvreté et l'austérité de saint François n'étaient pas un ascétisme purement extérieur, mais quelque chose de plus radical : un renoncement à transformer la réalité en pur objet d'usage et de domination.

D'autre part, saint François, fidèle à l'Écriture, nous propose de reconnaître la nature comme un splendide livre dans lequel Dieu nous parle et nous révèle quelque chose de sa beauté et de sa bonté : « La grandeur et la beauté des créatures font contempler, par analogie, leur Auteur » (*Sg* 13, 5), et « ce que Dieu a d'invisible depuis la création du monde, se laisse voir à l'intelligence à travers ses œuvres, son éternelle puissance et sa divinité » (*Bm* 1, 20). C'est pourquoi il demandait qu'au couvent on laisse toujours une partie du jardin sans la cultiver, pour qu'y croissent les herbes sauvages, de sorte que ceux qui les admirent puissent élever leur pensée vers Dieu, auteur de tant de beauté (Cf. Thomas de Celano, *Vita Secunda de saint François*, CXXIV, 165: FF 750). Le monde est plus qu'un problème à résoudre, il est un mystère joyeux que nous contemplons dans la joie et dans la louange.

Ascoltare il grido della terra e dei poveri

L'attività della cooperativa sociale "Percorsi di cittadinanza"

Durante la visita al Borgo Laudato si' abbiamo sentito parlare della cooperativa "Percorsi di cittadinanza" in riferimento al ruolo svolto per la formazione e l'inserimento al lavoro per persone fragili e svantaggiate.

«L'Osservatore di Strada» ha chiesto a Flaminia Fava, direttrice della cooperativa, di raccontare questa esperienza di impegno sociale.

In che modo si realizza la collaborazione con il Borgo Laudato si'?

La collaborazione con il Centro di alta formazione Laudato si' consiste nella realizzazione di percorsi di formazione al lavoro destinati a persone in condizione di vulnerabilità: rifugiati, migranti, persone con diverse abilità, ex detenuti, donne sopravvissute a violenza, giovani e adulti senza occupazione. Tra le attività previste e già in essere ci sono i percorsi di tipo formativo per giardinieri e manutentori del verde, realizzati in collaborazione con la nostra cooperativa, completi di una parte teorica che si svolge in aula e di una parte pratica. Nel tempo verranno avviati altri percorsi formativi in diversi ambiti per garantire lo sviluppo delle competenze specifiche e trasversali nel mondo del lavoro.

I corsi proposti sono pensati per permettere ai partecipanti di conoscere e imparare lavorando insieme ai maestri giardinieri dei Giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo.

A Roma la povertà è un'emergenza evidente. Casa, educazione, lavoro, salute sono diritti negati per un numero sempre maggiore di individui e di famiglie. La cooperativa ha scelto di stare dalla parte degli ultimi con un'attenzione particolare alle questioni ambientali.

La visione antropologica propria della proposta dell'ecologia integrale promossa dalla *Laudato si'* di Papa Francesco propone una visione dell'uomo nell'ambiente come custode e responsabile della cura della "casa comune", aprendo un nuovo scenario che impone un pensiero che sappia guardare alla società e all'ambiente con uno sguardo unico e con una progettazione integrale.

Il nostro impegno sociale non può essere disgiunto dalla cura dell'ambiente in cui realizziamo la nostra azione, dobbiamo saper ridefinire il nostro paradigma operativo rivolgendolo lo sguardo al territorio nelle sue diverse accezioni e componenti "per ascoltare tanto il grido della Terra quanto il grido dei poveri".

La cooperativa è nata per collaborare con una realtà importante quale è la Città dei Ragazzi fondata da monsignor Carrol-Abbing per dare una casa e una famiglia agli orfani della seconda guerra mondiale. Come si articola oggi la vostra attività?

"Percorsi di Cittadinanza", successivamente al periodo di supporto alla Città dei Ragazzi si è consolidata come punto di riferimento territoriale per l'orientamento, la formazione e l'avviamento al lavoro: affiancando le realtà del territorio, valorizzando le risorse esistenti e promuovendo un continuo lavoro di rete per costruire relazioni e alleanze che sappiano rispondere ai bisogni.

La cooperativa accoglie ogni persona nella propria unicità, sostenendola nel percorso di crescita all'interno di una comunità educante, dove al di là delle differenze sociali, culturali, economiche e religiose, ognuno possa sperimentare da



esistenziali per la nostra Casa Comune.

Il lavoro è centrale per la dignità di ogni essere umano. Ma riscontriamo sempre più spesso situazioni di sfruttamento e di lavoro povero. Non pensate che ci sia bisogno di un intervento anche a questo livello?

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, è molto chiaro: «Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro» (128).

Crediamo fortemente che gli interventi per preservare il lavoro dalle situazioni di sfruttamento e povertà debbano essere messi in atto in prima linea dalle istituzioni, ma anche dal basso, attraverso la diffusione di una cultura della dignità del singolo con azioni che puntano a informare, integrare e aumentare le opportunità di inserimento socio-lavorativo, grazie al riconoscimento delle proprie risorse al fine di riuscire ad uscire dalla condizione di vulnerabilità e di

Rianimare la speranza degli abitanti delle periferie esistenziali

protagonista un modello di società solidale, pacifica ed ecologica capace di preparare cittadini attivi e responsabili.

Vengono proposti progetti di agricoltura sociale e corsi di formazione al lavoro gratuiti e aperti a tutti. Si intende avviare l'orientamento, la formazione e l'inclusione lavorativa con particolare attenzione alle

persone con specifiche vulnerabilità (migranti e rifugiati, minori stranieri non accompagnati, donne vittime di tratta, madri sole con figli, inoccupati, disoccupati...).

Il progetto è pensato con la finalità di accogliere il maggior numero di beneficiari possibile e rispondere alle necessità di sostegno ed inclusione di chi spesso non ha accesso o non ha i requisiti per essere ammesso ai servizi del proprio territorio.

Attualmente l'offerta dei corsi e delle attività di orientamento in diverse forme è disponibile in alcune zone del territorio laziale: nei laboratori della Città dei Ragazzi, all'interno dell'istituto penitenziario minorile di Casal del Marmo, nei territori della Caritas di Ladispoli, all'interno del Borgo Laudato si' a Castel Gandolfo.

Quali sono i progetti per il futuro?

Proseguire nella realizzazione di percorsi di orientamento e formazione che dotino le persone di strumenti per effettuare scelte consapevoli e coerenti con le proprie inclinazioni, aspirazioni e potenzialità con un approccio integrato che vede la partecipazione attiva sia dei destinatari che degli attori territoriali coinvolti nei processi di inclusione sociale (istituzioni, privato sociale, aziende).

Grazie alla natura itinerante ed elastica della cooperativa, i progetti per il futuro li scopriremo percorrendo le strade che ogni giorno si aprono sul nostro cammino. Insieme con gli abitanti delle periferie

esclusione, per costruire opportunità di partecipazione attraverso un processo di attivazione delle singole persone e delle comunità di riferimento.

Col vostro impegno voi restituite dignità, rispetto e speranza a tante persone. C'è qualche storia che volete raccontarci?

Tante sono le storie che abbiamo ascoltato negli anni in cui siamo stati di supporto alla Città dei Ragazzi e anche dopo. Ci sono persone che hanno trovato un futuro più sereno e altre che sono riuscite a ricongiungersi con i loro familiari. Abbiamo ascoltato storie di viaggi difficili e di una quotidianità fatta di gratitudine per la conquista dell'essenziale. Sarebbe complicato riuscire a raccontare una storia di successo perché, oltre ai tanti che hanno avuto la possibilità di inserirsi nella società e nel mondo del lavoro, ci sono anche molti che grazie alla "cultura dell'accoglienza" hanno sperimentato una umanità capace di integrare.

«Il criterio fondamentale – dice Papa Francesco – non sta nell'utilità della persona, bensì nel valore in sé che essa rappresenta. L'altro merito di essere accolto non tanto per quello che ha, o che può avere, o che può dare, ma per quello che è».

Vorremmo raccontare la nostra storia, quella di persone che quotidianamente si adoperano per integrare e contribuire a creare un "mondo aperto" affinché possa essere rianimata la speranza di tutti, come indicato nella bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'Anno 2025.



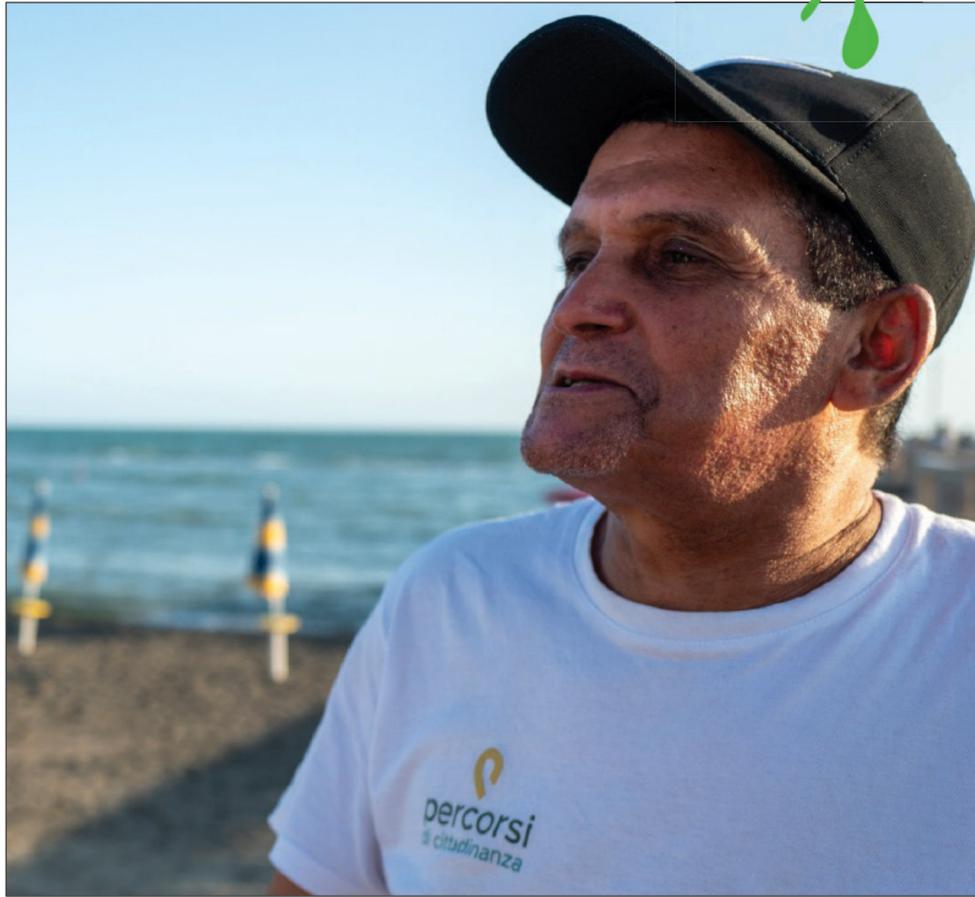
La cooperativa opera per l'orientamento, la formazione e l'inclusione lavorativa con particolare attenzione alle persone vulnerabili: migranti e rifugiati, minori stranieri non accompagnati, donne vittime di tratta, madri sole con figli, disoccupati...

Nel giardino dell'esistenza

Quando incroci lo sguardo di Hamid, sempre rivolto al futuro

di VIOLANTE SERGI

Dall'altalena si può sempre cadere, mi dice lui interrompendosi di colpo. Peccato, penso, suonava così bene. Ora, invece, l'uomo col violino puntato non più contro la guancia, ma contro il terreno, mi guarda sorpreso, forse infastidito. Non si era accorto di me, preso com'era dalla sua musica e anch'io mi sono lasciata prendere. Sono in ritardo, mi ero detta giungendo alle spalle dell'uomo che suonava il violino, devo andare, devo proprio andare, e, invece, sono rimasta. In quel che resta di un giardino mi sono seduta sull'altalena che, incerta, aggrappa le sue braccia a un poderoso abete, ho chiuso gli occhi e intanto l'uomo col violino suonava. All'inizio sempre gli stessi accordi, le stesse note, poi, d'improvviso, come un fringuello che, dopo aver ripassato la lezione, prende per la prima volta il volo, anche l'uomo si è lanciato. Era allegra quella musica? O era malinconica? Era come mi sentivo io in quel momento, in quel che resta di un giardino, su quell'altalena cigolante guardando quell'uomo che suonava con la giacca spiegazzata e una bustina di plastica ai piedi. Adesso lui non suona più, mi guarda e io vorrei dirgli: Non sa quante volte sono caduta io, e non solo da un'altalena! Invece sorrido un sorriso d'autunno, lui, allora, si volta di nuovo e



raggiunge la poltrona e con un tuffo si lascia cadere. Tutto il giorno qui non viene nessuno, mi dice, poi mi guarda. Ormai non ha più le forze di mettersi l'abito, indossa una vestaglia sopra il pigiama e sopra i capelli una cuffia bianca.

Ora suor Francesca guarda fuori. È una bella giornata, il sole illumina il giardino della casa che raccoglie più di cento sorelle in pensione e io ripenso al giardino di Castel Gandolfo, anche lì ci sono piante anziane come qui, ma forse al Borgo, per mantenerlo simile all'Eden, bastano due, tre, quattro giardinieri – in fondo gli alberi sanno badare a se stessi –, ma in un giardino dove gli alberi non portano frutto, ma un velo nero o una cuffia bianca sulla testa, in un giardino dove gli alberi malati non sono sostenuti da bastoni, ma da carrozzine e girelli, in quel giardino quanti giardinieri ci vogliono per far sì che le piante non muoiano, non deperiscano, non si rovinino e il giardino non svanisca?

Solo Dio, mi dice suor Francesca, solo Lui mi è rimasto accanto, e la notte, quando non riesco a dormire sai cosa faccio? Penso al Paradiso, penso a quanto sarà bello camminare in quel giardino.

Su e giù, vado su e giù sull'altalena quando squilla il telefono: *Ti ho aspettato finora. Potevi almeno avvisare. Sto andando via.* Di colpo mi fermo. In quel che resta di un giardino l'uomo suona ancora, suona un violino che un tempo era un legno, un tempo era un ramo, un tempo era una parte di un grande giardino, forse di questo giardino? o di una piccola foresta in cui un tempo risuonava solo il rumore del vento. Lo guardo col suo violino puntato contro la guancia, con la sua giacca spiegazzata e la sua bustina di plastica bianca in cui è racchiusa un'intera vita, poi mi guardo, coi pantaloni lisi e uno zaino pieno solo di cartacce: siamo due cactus sradicati dalla vita.

Tutte le piante sono in connessione tra di loro, diceva il botanico del Borgo, ma forse noi non siamo piante, o forse in questa città impastata d'asfalto le nostre radici non sprofondano e così non arriviamo mai a toccarci e rimaniamo soli anche quando ci siamo accanto. Mi metto lo zaino in spalla e mi incammino, ritorno in quel giardino impastato d'asfalto, mentre la musica del violino si fa sempre più distante, chissà se si volterà di nuovo per vedere se son caduta dall'altalena? La sola differenza tra noi e le piante è che loro non se ne vanno, o almeno io non ho ancora visto un albero che, intuita la mala parata, dica agli altri: Sapete che c'è? Me ne vado. No, non è colpa vostra, voi siete tutti belli, tutti slanciati, tutti verdi, tutti fioriti, ma sapete com'è, in un altro giardino c'è un certo movimento: non posso non andare. Non ho mai visto neppure interi giardini piantare in asso un albero solo perché è vecchio e cadente e chissà magari tra poco muore e allora a che serve mettergli in ordine il guardaroba, per l'ennesima volta, le stagioni non sono sempre quelle?

Sono arrivata. Tu non ci sei. Mi aggrappo al mio zaino pieno di cartacce e da sola entro nel cimitero acattolico, erano mesi che lo dicevamo: Andiamoci insieme! Avrei dovuto pensarti anziché dondolarmi su un'altalena. Dentro il cimitero è simile a un giardino in cui crescono piante di legno e piante di pietra che tutto il giorno guardano insieme l'oriente, là dove Dio piantò il suo giardino. Perché solo da morti riusciamo a essere uniti, connessi l'uno all'altro e tutti alla natura? Perché non riusciamo a stare insieme finché siamo in tempo? Poi, senza farmi altre domande, cammino, cammino verso quel che resta di un giardino, quel che resta di un uomo, quel che resta di noi, se noi lo vogliamo. E sento la musica che ancora suona...

La rosa e il cactus

riprende a suonare e di nuovo io chiudo gli occhi e riprendo a dondolarmi sull'altalena, su e giù, su e giù...

Non siamo stati creati per dormire, mi ha detto Hamid stamattina. Ci siamo incontrati in un bar di Ostia per parlare della sua esperienza nel corso di giardinaggio organizzato dal Borgo Laudato si' – un progetto che ha coinvolto una decina di persone vulnerabili e ha come obiettivo la formazione di nuovi giardinieri per poi inserirli nel mondo del lavoro. Raccontami un po' di questo corso, dico a Hamid: che facevate, quanti eravate, ti è piaciuto, cosa hai imparato, e i tuoi compagni, com'erano, li senti ancora? Ho gettato queste domande come il seminatore della parabola: alcuni semi caddero sulla strada, altri sui rovi, altri sulla roccia e qualcuno cadde sulla terra dove crebbe e diede frutto. Forse non sono brava a seminare o non capisco dov'è la terra perché le risposte di Hamid sono rapide, non dico sbrigative, ma si vede che non è al passato, al corso ormai finito, alle cose imparate, ai compagni incontrati, cui mirano gli occhi guizzanti dell'uomo: lo sguardo di Hamid è sempre rivolto al futuro, al lavoro.

Quando lavori risolvi tutto, mi dice quest'uomo di quasi 56 anni che ne dimostra venti di meno, un uomo arrivato 30 anni fa dal Marocco senza sogni, ma con un obiettivo: fare qualcosa. Raccontami, Hamid: che cosa hai fatto in questi anni? Lui mi racconta del suo vecchio lavoro come fioraio, della sua famiglia, dei suoi tre figli, della disoccupazione in cui vive da ormai quattro anni. E tu che fai tutto il giorno? gli domando. Io cammino, mi dice Hamid, faccio lunghe camminate.

È arrivato il caffè, così gli offero una sigaretta, lui scuote il capo. Grazie, mi dice, prima fumavo due pacchetti al giorno, poi all'inizio del Ramadan mi sono detto: Da oggi mi astengo anche dal fumo. E così ha fatto, senza cerotti, senza manuali, senza

neppure ingrassare, Hamid ha smesso perché se vuoi fare una cosa la fai, mi dice e nell'ascoltarlo mi accorgo di quanto siamo diversi: lui una rosa e io un cactus, io che mi faccio mille domande prima di agire, mentre lui agisce e se non può, allora, cammina.

In tutti questi anni Hamid ha camminato, e io? Io cosa ho fatto in questi due, tre, non mi ricordo più quanti anni sono che cerco lavoro e mi assale l'angoscia, il senso di vuoto, la sensazione di esser stata strappata, sradicata dal mondo che mi circonda e che continua a vivere senza di me.

Hamid, gli dico, non hai mai paura? Mai, mi dice lui col suo sguardo sempre rivolto al futuro, mai. Mi tornano alla mente le parole di mio padre che ogni giorno mi domanda: Com'è andata oggi? Come vuoi che sia andata? gli dico, non ho fatto niente. Mentre io non faccio niente, Hamid cammina: lui una rosa io un cactus.

Le piante sono tutte in connessione tra di loro, ha detto il botanico del Borgo Laudato si' quando siamo andati a visitare quell'angolo di paradiso, quel giardino dell'Eden che sta a Castel Gandolfo. Peccato che noi non siamo piante, penso mentre sono da sola al bar. Hamid è già lontano mi cammina verso la sua vita. E io vado su e giù, su e giù sulla mia altalena quando la musica di colpo s'arresta. L'uomo in quel che resta di un giardino ha di nuovo smesso di suonare e ora si volta, forse per vedere se ci sono ancora o se sono caduta dalla mia altalena. Continui, gli vorrei dire, continui pure, la sua musica è tutto quello che rimane, si guardi attorno, non c'è più nulla, se non noi due piante sradicate da questa società, se non questi poveri alberi, il mio poderoso abete su cui si aggrappa incerta l'altalena e il suo olmo, sotto cui lei suona e sotto la cui ombra sonnecchia come un cane la sua busta di plastica bianca. Cosa tiene lì? Il pranzo? Un regalo? La sua vita? Dalla giacca spiegazzata lo posso intuire, ma lei suoni, la

prego, continui a suonare, mentre io continuo a dondolarmi su e giù, su e giù...

Ti senti abbandonata da Dio e dagli uomini, mi dice Suor Francesca ieri pomeriggio, mentre per l'ennesima volta mettiamo in ordine il suo guardaroba. Sono arrivata dopo pranzo nella casa di riposo dove questa piccola suorina alloggia da quasi 11 anni, subito lei mi ha messo al lavoro e da più di un'ora siamo qui, lei con accanto il suo girello e io che volta a volta le passo pigiami, vestaglie, asciugamani. Lo farei io, mi dice la piccola suora, ma il brutto è che non ci vedo. Il brutto, penso io, è che è tutto inutile: fare, disfare, mettere in ordine, per cosa? Non sono sempre quattro le stagioni e sempre la stessa la vita in cui ci dondoliamo? Su e giù, su e giù. Basta così, dice la piccola suora, si issa sul girello e a piccoli, lentissimi, impercettibili passi



Ci siamo incontrati in un bar di Ostia per parlare della sua esperienza nel corso di giardinaggio nel Borgo Laudato si'. Lui, Hamid, che se vuole una cosa la fa, ed io, con le mie mille domande...

Il grido della terra è nel grido dei poveri

È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale

di PIERLUIGI SASSI *

Temperature sempre più elevate, siccità sempre più lunghe, tempeste sempre più violente, scioglimento dei ghiacciai e innalzamento dei mari sempre più incalzanti. Il cambiamento climatico, sul quale la scienza mette in guardia da oltre 50 anni, è ormai una realtà sotto gli occhi di tutti.

Il delicato equilibrio ambientale che rende la natura così splendente e le sue risorse così abbondanti è stato spezzato e l'umanità è ora costretta a fare i conti con le violente ed incontrollabili reazioni del pianeta. Molti amano dire che dobbiamo tutti impegnarci a difendere la natura, ma purtroppo la drammatica verità è che a questo punto siamo noi a doverci difendere dalle sue poderose arrabbiate!

Di fronte alla più grande e più pericolosa crisi di sempre, ci siamo resi conto di avere un unico pianeta come casa di tutti e di avere un comune destino come famiglia umana. Alla temperatura del pianeta non può essere impedito di attraversare i confini di uno stato né può essere negato il permesso di soggiorno. Se il futuro climatico verrà compromesso sarà per tutti gli uomini di questa e delle future generazioni, nessuno escluso.

Purtroppo però questo non significa che la crisi climatica viene e verrà vissuta da tutti allo stesso modo. Come i poveri sanno molto bene, le conseguenze del male tendono sempre a produrre altro male e solo noi possiamo fermare questa spirale negativa rispondendo al male con il bene!

I 20 paesi più industrializzati e ricchi del pianeta sono responsabili da soli dell'80% del riscaldamento globale, ma per quanto anche nei loro territori si registrino effetti devastanti del cambiamento climatico, non sono certo loro a pagare il prezzo più alto. Come Papa Francesco ci ha spiegato chiaramente nell'enciclica *Laudato si'*: «Esiste un'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta (LS 16); ... Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali... Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie (LS 25)».

Se già fa bollire il sangue nelle vene il pensiero di 21 milioni di persone povere (dati ONU) che, a causa di un clima reso invivibile dall'inquinamento dei paesi ricchi, sono costrette ogni anno ad abbandonare tutto – casa, famiglia, paese natale, lingua, cultura... –, la rabbia si fa sgomento quando si sente dire da questi opulenti signori che la colpa sarebbe dei poveri e dei loro troppi figli.

Ma come si può arrivare a tanto?! Davvero qualcuno può credere che la soluzione alla crisi climatica sia una popolazione meno numerosa? Questo pianeta può sopportare una popolazione anche due volte più grande di quella attuale. Quello che invece non può sopportare sono i 2.781 miliardari che sfruttando il pianeta in modo dissennato, hanno finito per accumulare una ricchezza che né loro né i loro discendenti riusciranno mai a spendere. Questo sì che è un atto criminale, non quello di dare alla vita un figlio!

Questa paradossale accusa dei ricchi ai poveri non è altro che un modo per nascondere la realtà di un mondo nel quale il denaro è diventato l'unico dio, fino al punto che nel suo nome siamo diventati indifferenti alla sofferenza straziante dei nostri fratelli. La sofferenza dei poveri però è un grido che ha dalla sua parte la forza della storia. Infatti è solo ascoltando il grido dei poveri che si potrà rispondere al grido della Terra.

* Presidente di Earth day Italia

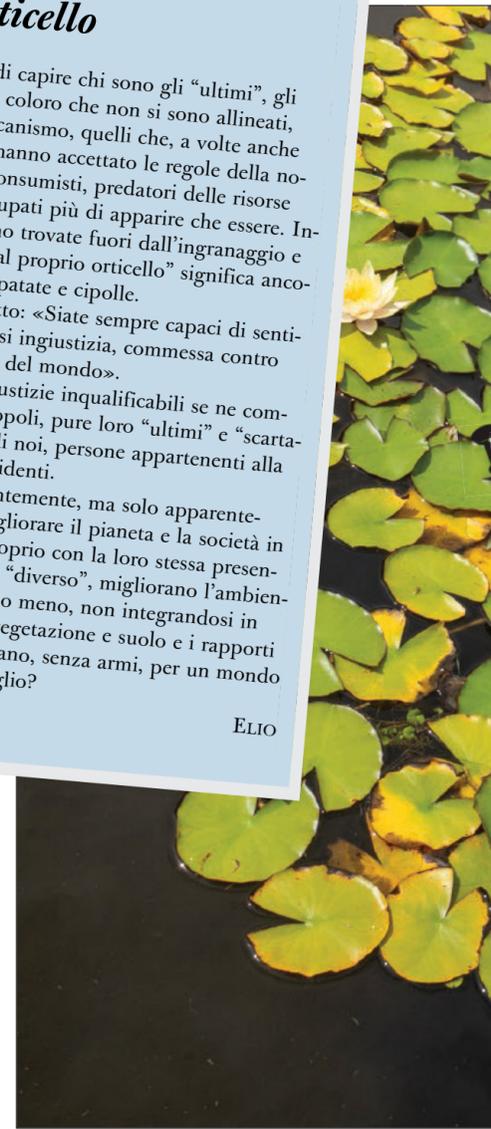
Canti dalle periferie

Il diritto di parlare e di essere ascoltati

Andare oltre il proprio orticello

Innanzitutto cerchiamo di capire chi sono gli "ultimi", gli "scartati". Direi che sono coloro che non si sono allineati, non sono entrati nel meccanismo, quelli che, a volte anche inconsapevolmente, non hanno accettato le regole della nostra società che ci vuole consumisti, predatori delle risorse della terra, egoisti, preoccupati più di apparire che essere. Insomma, persone che si sono trovate fuori dall'ingranaggio e per le quali "pensare solo al proprio orticello" significa ancora attendere che maturino patate e cipolle. Una volta, un uomo ha detto: «Siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia, commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo». A guardarsi intorno, di ingiustizie inqualificabili se ne compongono molte contro interi popoli, pure loro "ultimi" e "scartati", così come contro molti di noi, persone appartenenti alla nostra società. Ingiustizie evidenti. Tutte queste persone apparentemente, ma solo apparentemente, nulla possono per migliorare il pianeta e la società in cui viviamo. Ma, in realtà, proprio con la loro stessa presenza, con il loro modo di vivere "diverso", migliorano l'ambiente. In che modo? Consumando meno, non integrandosi in meccanismi che distruggono vegetazione e suolo e i rapporti tra le persone. Anche loro lottano, senza armi, per un mondo più pulito e più giusto. O sbaglio?

ELIO



Chi pulirà tutta la nostra spazzatura?

di NICOLAIE ATTITIENEI *

Chi si occuperà di sollevare o di sistemare per noi il fardello delle cose inutili? Di smaltire la spazzatura dell'uomo postmoderno? Nemmeno la gravità ci salva, perché i rifiuti dell'umanità galleggiano sul pianeta rischiando di nascondere la bellezza dell'universo agli occhi dell'uomo.

Come può l'umanità privarsi della bellezza che la circonda? La misteriosa bellezza che è la profondità dell'esistenza e che deve ancora essere pienamente scoperta. Si dice che arriverà il momento in cui la spazzatura ci nasconderà alla vista anche le stelle a causa del crescente numero di satelliti rotti che fluttuano intorno alla Terra. Stiamo per perdere di vista l'universo.

È la mancanza di temperanza che fa sì che l'uomo postmoderno faccia tutto in eccesso, creando questo spreco che opprime tutti i nostri sensi, togliendoci il diritto all'aria fresca e all'acqua fresca, il diritto a una nuova vita per coloro che non sono ancora nati. L'uomo postmoderno non ha prestato ascolto all'antica saggezza: "Non fare nulla di eccessivo" (Socrate). Ed eccoci qui che guardiamo satelliti rotti, desiderando il sapore del pane vero.

Lo spreco è dappertutto: nella tecnologia, nel cibo, nel tempo e nella vita stessa. La grande quantità di rifiuti è una testimonianza dell'assenza degli altri, altri che potrebbero usufruire di quanto abbiamo in eccesso: tecnologia, cibo, tempo... Non riusciamo a vedere questo vuoto che abbiamo

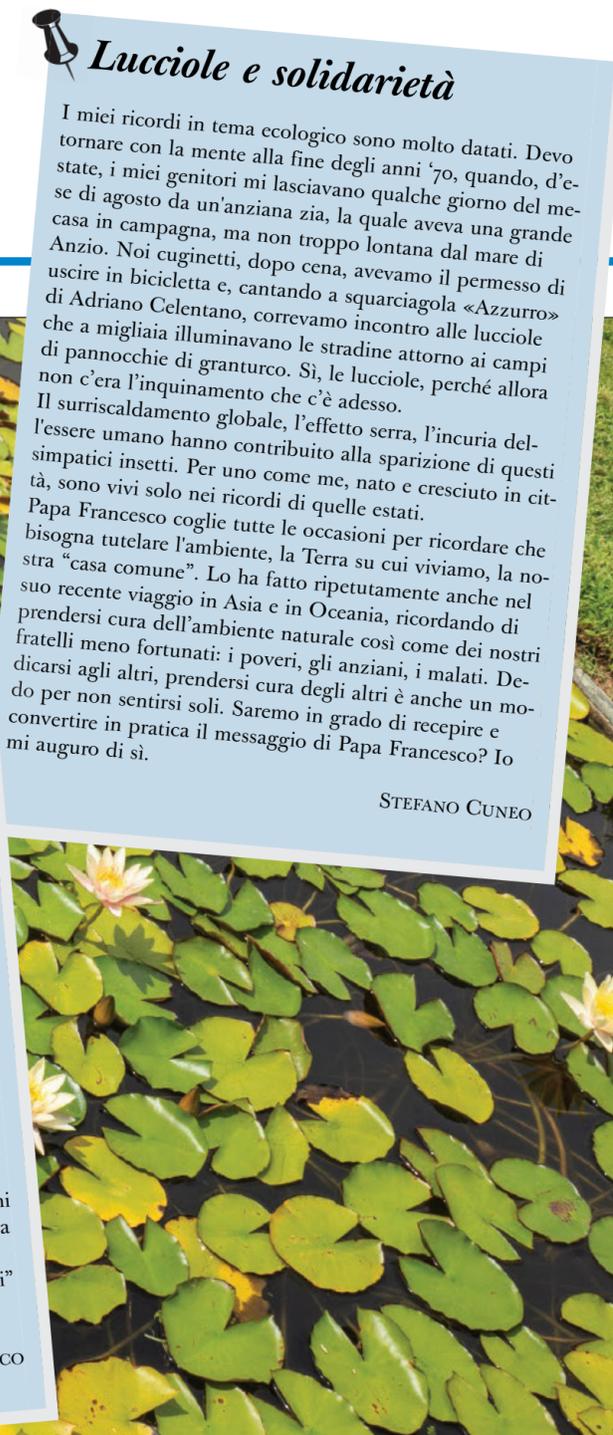
creato perché non abbiamo tempo, ma lo percepiamo, è diventato parte della nostra vita. Ci brucia. Più sprechiamo, più ci sentiamo vuoti e più abbiamo aumentato la povertà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Il vuoto dell'uomo postmoderno è la mancanza del suo prossimo. I fardelli vuoti ci soffocano perché abbiamo sprecato i beni degli altri.

Cosa fare ora con tutti questi rifiuti che ci soffocano e toccano tutti i nostri sensi? Da quando Dante pensava che l'inferno fosse un lago ghiacciato, il postmodernismo ha prodotto il riscaldamento globale per renderlo confortevole.

Nella nostra comunità, le persone che non hanno comfort sono quelle che non possiedono nulla. Alcuni di loro dormono all'aperto a Toronto, sia in inverno che in estate. Anche a meno 20 gradi camminano per le strade, perché in qualche modo dentro di loro sono al caldo. Poiché non hanno nulla, trovano valore e bellezza nelle cose che sprechiamo. In Canada esiste un programma di riciclo degli scarti che paga 10 centesimi per ogni una lattina di alluminio usata. Bob, da quando ha perso il suo lavoro regolare nell'edilizia a causa di una ferita alla testa, lavora duramente frugando tra i rifiuti della gente alla ricerca di lattine di alluminio. "Questa settimana ho guadagnato 16 dollari. Mi sono fatto il sedere tutta la notte". È felice e il suo viso risplende. Ha solo paura che un'altra persona possa rubargli le borse mentre fa colazione. Per questo mangia di fretta ogni mattina. Nemmeno il fatto che non si possa comprare nulla con i soldi che ha guadagnato gli toglie la gioia di una dura notte di lavoro. "Sai quanto costano le cose al giorno d'oggi? Per 20 dollari ho preso una limonata, un pane meraviglioso e un barattolo di marmellata. Capisci? Ho recuperato solo un paio di monete". Per guadagnare 20 dollari, Bob deve raccogliere 1800 lattine svuotate dai suoi vicini.

Hector è diverso, non dà un prezzo alle cose che trova di notte per strada. Le raccoglie e le abbellisce. È un artista e crea cose dal nulla, piccoli pezzi di filo di ferro, accendini di plastica che lucida in forme diverse per tutta la notte. Luci buttate via che lui ripara e ci porta a riflettere sul significato dei loro colori.

Velva è un'artista diversa. È una donna anziana, istruita e in pensione, che vive in una piccola unità abitativa. Ha iniziato a



Lucciole e solidarietà

I miei ricordi in tema ecologico sono molto datati. Devo tornare con la mente alla fine degli anni '70, quando, d'estate, i miei genitori mi lasciavano qualche giorno del mese di agosto da un'anziana zia, la quale aveva una grande casa in campagna, ma non troppo lontana dal mare di Anzio. Noi cuginetti, dopo cena, avevamo il permesso di uscire in bicicletta e, cantando a squarciagola «Azzurro» di Adriano Celentano, correvamo incontro alle lucciole che a migliaia illuminavano le stradine attorno ai campi di pannocchie di granturco. Sì, le lucciole, perché allora non c'era l'inquinamento che c'è adesso.

Il surriscaldamento globale, l'effetto serra, l'incuria dell'essere umano hanno contribuito alla sparizione di questi simpatici insetti. Per uno come me, nato e cresciuto in città, sono vivi solo nei ricordi di quelle estati.

Papa Francesco coglie tutte le occasioni per ricordare che bisogna tutelare l'ambiente, la Terra su cui viviamo, la nostra "casa comune". Lo ha fatto ripetutamente anche nel suo recente viaggio in Asia e in Oceania, ricordando di prendersi cura dell'ambiente naturale così come dei nostri fratelli meno fortunati: i poveri, gli anziani, i malati. Dedicarsi agli altri, prendersi cura degli altri è anche un modo per non sentirsi soli. Saremo in grado di recepire e convertire in pratica il messaggio di Papa Francesco? Io mi auguro di sì.

STEFANO CUNEO

Nessuno può essere scartato

Diventare e sentirsi uno scarto in una società come quelle in cui viviamo non è difficile. Basta che esci dal mondo del lavoro e sei subito considerato un vecchio "scarto". Chi sei se non ti puoi comprare il cellulare di ultima generazione o non hai una macchina grossa e veloce?

Io sono cresciuto insieme a tanti di questi "scartati". Ma ognuno di loro mi ha dato qualcosa. E questo significa che anche chi, agli occhi di questa nostra società, appare come inutile e da buttare, ha ancora un valore e può dare molto.

Oggi, se sono quello che sono (nel bene e nel male), in parte lo devo anche a loro. Proprio loro mi hanno trasmesso esperienze e insegnato valori. Da loro ho imparato il rispetto che dobbiamo nei confronti degli altri esseri umani e della natura in cui viviamo. Da loro ho imparato cosa vuol dire la solidarietà, anche quando si ha poco o nulla.

Non conoscono cosa sia l'egoismo. Hanno piacere a condividere il loro sapere. Con i loro pensieri, che poi diventano comportamenti, non lasciano mai indietro nessuno.

Ma questo grande potenziale di esperienze e di saggezza viene sprecato ogni volta che un povero viene emarginato. Sono convinto che in questo modo la nostra società ci stia rimettendo parecchio.

Bisognerebbe ricordare quello che succede in un orto dove anche gli "scarti" sono utili per far crescere la vita.

DOMENICO

visitare tutti i centri di accoglienza di Toronto perché le manca il cibo. È stata una pittrice surrealista per tutta la vita, ma ha perso la gioia di dipingere e ha smesso. Diventando povera e camminando per strada, ha ritrovato la gioia per l'arte. Ha iniziato a pensare a un'arte semplice per riflettere la bellezza delle piccole cose, come la farfalla. Ha scoperto una nuova tecnica pittorica: schizzi casuali di vernice nera sulla carta bianca, dopo aver cercato immagini e forme per descrivere la realtà. "Non devi fare molto. Forse qualche volta una linea qua e là per ingrandire l'immagine. Tuttavia, è necessario avere occhio per questo. Vedete questo? Questa è l'Ascensione. È quello che mi è venuto in mente dopo aver unito i puntini e averli riempiti di colore".

È vero, è il nostro occhio che ha bisogno di essere pulito per

primo. Così possiamo vedere il senso e la speranza nel vuoto che abbiamo creato. Diventando povero, l'uomo ha potuto vedere nel vuoto della postmodernità che la risurrezione non può essere sprecata, perché i poveri si lasciano abbracciare da essa. Essi ci insegnano che il cambiamento del cuore è possibile nell'immensità dello spreco che ci opprime. È vicino a noi, nel nostro cuore e sulle nostre labbra. L'uomo postmoderno è diventato povero a causa delle molte cose di cui si è privato, come il cibo fresco o la gioia di vivere. Tuttavia, questa povertà potrebbe essere l'inizio di una nuova vita. A patto che siamo disposti ad ascoltare coloro che hanno già trovato pace, senso e gioia in essa.

* St. John the Compassionate Mission, Toronto

Senza giustizia l'ambientalismo è giardinaggio

A Roma l'Eco-Charity Garden delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret

di ALESSANDRO VENZAGHI

Nel cuore di Roma, tra il Circo Massimo e l'Avventino, ecco che si scopre un posto speciale, immerso nel verde e nella natura. È un giardino di circa 12 ettari che circonda la casa generazionale delle suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, un luogo nel quale i ritmi frenetici e il rumore a volte assordante della città sembrano dissolversi. Sarà proprio questa oasi di pace ecologica la protagonista di un progetto, nato dalla stretta collaborazione tra la congregazione e la diocesi di Roma con il sostegno del Movimento Laudato si'. Me ne parla suor Mirna Farah, la responsabile del progetto che si chiama Eco-Charity Garden (www.suoredellacarita.org).

Suor Mirna, com'è nato questo progetto?

Il carisma della nostra congregazione è di amare e di servire Gesù nella persona del povero. Al tempo stesso, durante il nostro Capitolo Generale riunitosi nel 2021, abbiamo capito che la nostra missione deve anche agire sulle cause della povertà e sentire il grido della nostra Madre Terra. Abbiamo perciò deciso di rispondere alla chiamata di Papa Francesco e della Chiesa, mettendoci a disposizione per sensibilizzare alla spiritualità ecologica.

In che modo?

A seguito di quel Capitolo, abbiamo iniziato a collaborare in modo molto stretto con il Movimento Laudato si', arrivando a concepire l'idea di aprire il parco alle persone e di creare dei percorsi specifici, per far conoscere i contenuti dell'enciclica *Laudato si'*.

Quali sono state le tappe per arrivare a questo progetto?

All'inizio avevamo aperto il giardino al circolo MLS Trastevere per celebrare la Messa Laudato si' nella "Cattedrale del creato" e ai gruppi e alle parrocchie di Roma. Poi nel tempo abbiamo visto che le richieste erano tante e così abbiamo pensato a questo progetto, che ufficialmente comincerà a dicembre, in concomitanza con l'avvio dell'anno giubilare, e che continuerà nel tempo. È rivolto a tutti quei pellegrini e visitatori che vengono a Roma non solo per vedere i luoghi religiosi, ma anche per "nutrirsi" di questo cammino.

Raccontami in cosa consiste Eco-Charity Garden.

Si tratta di varie proposte per le quali servirà una prenotazione: da un itinerario teologico incentrato sulla vocazione dell'uomo a uno di carattere artistico-ecologico pensato per i ragazzi che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Cresima, a un altro botanico-spirituale, fino a momenti specifici di preghiera animati, mettendo sempre al centro la spiritualità e i contenuti dell'enciclica *Laudato si'* e dell'esortazione apostolica *Laudato Deum*. Inoltre, offriremo la possibilità ai gruppi di fare ritiri ecologici-spirituali, accompagnandoli nel loro percorso.

Insomma, da quanto mi dici, l'ecologia è fortemente legata alla carità...

Come ha detto Papa Francesco, la crisi sociale non può essere mai separata dalla crisi ambientale. Al giorno d'oggi ci sono milioni di rifugiati a causa dei danni climatici. Queste persone sono obbligate a partire, a lasciare le loro città e i loro villaggi (e ciò non avviene non solo in Africa, ma anche in Medio Oriente e in America del Sud). In questo periodo storico, non c'è più solo la povertà economica, c'è anche un'ingiustizia climatica: i paesi più ricchi consumano un'enorme quantità di risorse naturali. E chi porta il giogo di tutto questo? I poveri e i paesi poveri. Questo è attualmente il dramma dell'umanità.

Come si può spezzare questo giogo?

Quando noi aiutiamo i rifugiati nelle loro necessità, agiamo sulle conseguenze, non sulle cause. L'anno scorso ho incontrato un papà siriano, che mi ha detto che ha venduto la sua casa e ha pagato 10 mila dollari per mettere suo figlio su uno di questi barconi carichi di migranti. E ha aggiunto: «Anche se ci fosse solo il 10% che lui possa vivere, almeno c'è una speranza. Se lo lascio qui, certamente morirà». Il nostro modo di concepire la carità dovrebbe cambiare. L'uomo non ha solo bisogno di pane, ma anche di speranza e di fratellanza. Dobbiamo essere responsabili della nostra "casa comune" per essere artefici di una società fraterna. D'altra parte, riprendendo le parole di Chico Mendes, ogni ambientalismo senza giustizia sociale è giardinaggio.

L'OSSERVATORE **di strada** ringrazia

ANDREA MONDA, direttore responsabile
i cardinali KONRAD KRAJEWSKI ed ENRICO FEROCI
e il vescovo BENONI AMBARUS
che sostengono l'impegno di questo giornale
al servizio della comunione ecclesiale.

Un grazie particolare alle AMICHE e agli AMICI
che con intelligenza, creatività e soprattutto cuore
hanno offerto i contenuti di questo numero.

Grazie alla comunità
del CENTRO DI ALTA FORMAZIONE LAUDATO SI'
e del BORGO LAUDATO SI',
in particolare al Direttore Generale padre FABIO BAGGIO
e a DONATELLA PARISI.

Grazie agli operatori e ai volontari
della CARITAS DI ROMA, della COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO,
del CIRCOLO S. PIETRO, della SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI,
del CENTRO ASTALLI e di BINARIO 95.
Grazie a MAURIZIO LISANTI e alla redazione di «GOCCE DI MARSALA».

Grazie ai professionisti che hanno collaborato a titolo gratuito
e al Cavaliere del Lavoro Dottor PAOLO CLERICI
e alla FONDAZIONE ANGELINI che con la loro generosità hanno
consentito di coprire le spese di stampa del giornale.
Grazie ad ALESSANDRO VENZAGHI per la revisione delle bozze.

Grazie agli ospiti della casa di accoglienza
PALAZZO MIGLIORI e a tutti gli altri amici che curano la diffusione
delle copie cartacee.
Le eventuali offerte raccolte sono destinate per intero ai poveri.

«L'Osservatore di Strada»
è un periodico dell'Osservatore Romano
Piazza Pia, 3 - 00120 Città del Vaticano
Stampa: Tipografia Vaticana, Città del Vaticano
Coordinamento PIERO DI DOMENICANTONIO
Segreteria organizzativa: ELIDE PARISI
Sito internet: www.osservatoreromano.va/it/osservatore-di-strada.html
Indirizzo di posta elettronica: OrdiStrada@spc.va
Seguici sui canali Twitter e Facebook dell'Osservatore Romano: #osservatoredistra-
da e su Instagram: @osservatoredistra

L'altra copertina

San Francesco come e dove avrebbe annunciato e vissuto oggi la povertà, la pace, la fratellanza? Ascanio Celestini lo ha raccontato nello spettacolo «Rumba – L'asino e il bue», andato in scena per la prima volta nel 2023, nell'ottavo centenario del presepe di Greccio. Per questo numero dell'«Osservatore di Strada», che esce nella festa del santo di Assisi, l'attore e regista romano ci ha fatto dono del testo che pubblichiamo qui di seguito tratto dal suo monologo ed anche dal libro che sarà pubblicato all'inizio del prossimo anno col titolo «I Poveri Cristi».

di ASCANIO CELESTINI

Facciamo la recita di san Francesco. Io sono sicuro che è perfetta per impressionare la gente a Natale. I pellegrini vengono a Roma per commuoversi. Appena vedo l'occhio lucido io passo col cappello e raccolgo i soldi.

Se vedo il tipo di pellegrino scanzonato, quello che frequenta i monasteri in cerca di prodotti tipici, grappe trappiste e tozzetti co' le nocchie gli racconto gli episodi folcloristici. Tipo Francesco che si schifa del lebbroso, poi cambia idea e lo abbraccia. Che ne dici?

Oppure quando si spoglia dei vestiti che gli aveva dato il padre. «Fino a adesso ti ho chiamato padre mio – dice – da adesso dirò solo *padre nostro che sei nei cieli*». Da quel giorno non usa più la parola *padre*, o quasi. Preferisce parlare di fratelli e sorelle.

Tocca dirlo che Francesco e i frati erano tutti nobili e borghesi che hanno rinunciato alle ricchezze. Che vivono nelle baracche e non toccano più il denaro. Se erano tutti poveracci mica facevano fatica a fare voto di povertà!

Racconto pure la storia del frate che trova un sacchetto di monete. «Magari non ce le teniamo noi – dice a Francesco – le portiamo ai poveri».

«E perché? Già c'hanno la disgrazia di essere poveri e tu gli vuoi accollare anche quella di prendersi il denaro e difenderlo dai ladri?». Gli dice «Infilati le monete in bocca, fatti un bel giro e cerca un escremento di somaro. Meglio se è bello fresco. Quando lo trovi: sputacele in mezzo».

Se vedo il tipo di pellegrino devoto e praticante la butto sul burocratico. Tipo Francesco che va dal Papa. Quello vede arrivare i frati scalzi, sporchi e vestiti di stracci. Non ci pensa proprio di starli e sentire e li manda a predicare nelle porcilaie visto che sono più simili ai maiali che agli uomini. «Vai a rotolarti con loro nella melma, consegna a loro la tua regola. Parla ai porci!» dice a Francesco. I frati escono dalle stanze principesche, si trovano una porcaraia e poi tornano più sporchi di prima.

«Signor Papa, ho fatto come mi avete ordinato. Le scrofe e i porci ci sono stati a sentire, adesso ascoltateci pure voi». Quel Papa si chiamava Innocenzo III. E mica poteva rimproverare quella dozzina di cristiani che seguivano para para la parola di Cristo! Gli scritti del tempo ci dicono che è solo un'approvazione orale. Ma ai frati gli basta. Lasciano il Papa e se ne vanno per le strade di Roma. Predicano ai romani che non se li filano di pezza, come si dice. Solo i corvi, le gazze, gli avvoltoi e altre razze di uccelli che ruspino



San Francesco

**Se i poveri stanno ovunque,
Betlemme sta pure nella nostra borgata!**

tra carcasse di animali putrefatti in una discarica lo stanno a sentire.

Se vedo il tipo intellettuale, c'ho una storia pure per lui. C'hai presente? Il tipo pacifista e libertario.

Francesco parte per la terra santa. Arriva in Egitto. I crociati non lo stanno a sentire, conquistano Damietta, saccheggiano e stuprano. Allora se ne va a parlare coi musulmani e col sultano al-Malik al-Kamil. Quello gli vuole regalare Gerusalemme se i crociati sloggiano dall'Egitto. È una bella storia, ma il cardinale Pelagio, che parla a nome del Papa, rifiuta. Vuole vederli tutti morti ai musulmani. E invece saranno i cristiani a farsi ammazzare come mosche.

Francesco se ne va via schifato. Però c'ha una folgorazione e torna a casa. Trova l'ordine dei frati minori in subbuglio. A

molti non gli piace di vivere in povertà, né di dormire nelle capanne o curare i lebbrosi. Accusano Francesco di fanatismo. Lui lascia la guida dell'ordine e si mette a scrivere la regola di vita per i frati. Così nessuno può dire che non conosce le direttive che valgono per tutti quanti. La scrive e se la fa approvare dal Papa con tanto di marca da bollo!

Appena si libera da 'st'impiccio burocratico se ne va a Greccio, un borgo di quattro case. Parla con Giovanni, il signore del paese. «C'ho avuto una folgorazione» gli dice «Voglio fare il presepe. Senza pecore e senza re magi. E nemmeno Maria e Giuseppe. Non ci metto manco il bambinello. Né vivo di carne e né un pupazzo. Cristo è nato povero in un paese di poveri. I ricchi fanno a gara per distinguersi, ma i poveri so' tutti uguali e le baracche so' fatte alla stessa maniera, precarie e sbreccolate. Quelle di Betlemme e quelle di Greccio. E allora a che serve

ammazzarsi per prendere con la forza la terra santa? Un povero Cristo stanotte lo facciamo nascere tra i boschi della Sabina».

Hai inteso?

Questo è il momento che si capisce tutto. Perché se i poveri stanno ovunque, Betlemme sta pure nella nostra borgata! E Gesucristo nasce davanti a un condominio di gente scannata. Perché no? Nel bar con quattro vecchi che non escono mai, tra le corsie di un supermercato che mette tristezza e pure in quel magazzino pieno di schiavi africani che spostano pacchi senza sapere quello che ci sta dentro. Questo dobbiamo dire ai pellegrini che vengono con i pullman.

Gesucristo nasce in questo parcheggio, di fianco a un barbone imbrocato che dorme tra i cassonetti della monnezza. E chi non ci crede, peggio per lui. Non scenderà dal cielo per farsi mettere il dito nella piaga.

Nell'illustrazione un ritratto di San Francesco realizzato per il nostro giornale dal pittore di strada Vardel.